



GIOSTRE, CAVALIERI E ARMI TRA ARTE RUPESTRE E IMMAGINARIO CORTESE

CRISTINA GASTALDI*

ABSTRACT

The historical phase of the engravings on the rock of Campanine di Cimbergo is known, but it is necessary to establish a possible dating and to offer an interpretation of the complex, especially in its earlier phases. For this purpose it is useful the comparisons between the historical events of the Valley and the chronology of the weapons, armed men and heraldic themes represented in the rock engravings. We can distinguish at least three phases: one of the XIV century, the second of the XIV-XV century and the last of the XVI century. We tried to interpret the value of some scenes on the basis of their visual imaginary, in particular for miniatures, wall paintings, but also to investigate possible references in the imaginary of the courtly poetry of the same period.

RIASSUNTO

La fase storica delle incisioni sulle rocce di Campanine di Cimbergo è già nota: tuttavia, è necessario tentare una possibile datazione e un'interpretazione del complesso, soprattutto nelle sue fasi più antiche. A questo proposito, risultano assai utili i raffronti tra gli avvenimenti storici della Valle di cui resta memoria e la cronologia delle figure di armi, armati e temi araldici graffiati e incise sulle rocce. Si possono distinguere almeno tre fasi: una di XIV secolo, una più tarda (fine XIV-XV secolo) e una di pieno XVI secolo. Si è cercato di interpretare la valenza di alcune scene sulla base dell'immaginario visuale, in particolare miniature e affreschi, ma anche investigando possibili echi nell'immaginario della poesia cortese.

RESUME

La période historique des gravures sur les rochers de Campanine de Cimbergo est déjà connue : toutefois, il est nécessaire de tenter une probable datation et une interprétation du complexe, surtout dans ses périodes les plus anciennes. A ce propos, la comparaison des événements historiques de la Vallée qui sont restés en mémoire s'avèrent très utiles ainsi que la chronologie des figures d'armes, armés, et thèmes héraldiques griffés et gravés sur les rochers. On peut distinguer au moins trois périodes : une du XIVème siècle, une plus tardive (fin du XIVème-XVème siècle) et une du plein XVIème siècle. On a essayé d'interpréter la valence de certaines scènes sur la base de l'imaginaire visuel, en particulier enluminures et fresques, mais aussi en examinant de possibles échos dans l'imaginaire de la poésie courtoise.

È nota da tempo la fase storica delle incisioni a Campanine di Cimbergo; in questo saggio si cercherà di mostrare come, non diversamente dalle fasi protostoriche, la Valcamonica abbia accolto suggestioni e ispirazioni dalle mode e dai cambiamenti culturali tra il secolo XIV e il XVI. Soggetto dell'analisi saranno le figure di antropomorfi, di armi e temi araldici graffiati ed eseguiti a martellina sulle rocce, messi in parallelo, quando è possibile, con l'immaginario sia visuale che poetico del tardo medioevo, che nell'area alpina risente in modo significativo delle influenze del cosiddetto *Gotico Internazionale* e della mentalità cortese che ad esso sottende. La ricerca ha portato all'individuazione di almeno tre fasi: la prima, costituita da graffiti filiformi, risale al XIV secolo; la seconda, con antropomorfi rozzamente martellinati e associati alle torri, al XV, mentre la terza, con altre figure di tipi differenti, al XVI secolo; oltre alle sovrapposizioni, sono state d'aiuto le tipologie delle armi e le associazioni con altre figure sulle rocce.

* Cristina Gastaldi
Dipartimento Valcamonica del CCSP

PRIMA FASE: I CAVALIERI.

...Ecco che sente arrivare tra gli alberi cinque cavalieri armati di tutte le loro armi. Gran rumore producevano le armi di quelli che venivano, ch  spesso urtavano i rami delle querce e dei carpini. I giachi ne fremevano, le lance battevano gli scudi, risuonava il bosco e risuonava il ferro degli scudi e dei giachi.[...]Ma quando sono allo scoperto, ch  erano usciti dal bosco, vede i giachi brillare, gli elmi politi luccicare, e il bianco e il vermiglio risplendere contro il sole, e l'oro e l'azzurro e l'argento. CHRETIEN DE TROYES, *Perceval*.¹

Le prime testimonianze di una fase medievale, oltre alle date trecentesche riportate sulle rocce 6 e 49²,   rappresentata da figure graffite di armati e cavalieri presenti soprattutto sulle rocce 7, 19, 26, 50 e 98. Sono in tutto 20, oltre ai cavalli, e si presentano principalmente in scene descrittive di corteo. Su alcune rocce sono difficilmente visibili perch  obliterati da martelline di fasi successive. In parecchi casi, oltre alla sommaria esecuzione, anche la consunzione ha provocato una difficile leggibilit ; tuttavia   stato possibile attribuire alcune datazioni, nonostante l'oscillazione di alcune date, provocata dalla tendenza a conservare armi, elmi, corazze, scudi.³

La prima figura, e la pi  famosa,   sicuramente il grande armato della r. 26:   un cavaliere privo di cavalcatura, ma ben reso nella sua caratteristica di *entit -segno di eccezionale spicco*⁴ che si presenta con un corredo ben riconoscibile e databile al pieno XIV secolo, periodo in cui vengono introdotte importanti modifiche funzionali nell'arte bellica: una corazza a piastre lunga sino al ventre⁵, spada all'italiana, gi  appuntita, con pomo a disco ed elsa a bracci brevi⁶, scudo triangolare piccolo⁷, barbata con baviera o nasale rialzabile⁸, due catene d'arme a reggere la spada⁹ e un bacinetto col coppo, elmo reso, nel graffito, "a busta" nella parte aggettante¹⁰. Le calzature sono schematiche e a punta. Non vengono date indicazioni significative sulle difese per le braccia e per le gambe; il cavaliere della r. 98, ugualmente armato di scudo e con elmo conico, sembra invece indossare delle braghe o delle protezioni per le ginocchia. E' da sottolineare come, quando montano i cavalli, questi armati non mostrino la staffa, sussidio invece fondamentale, almeno a partire dall'VIII-IX secolo¹¹; questo   perch  una caratteristica dei

1 CHRETIEN DE TROYES, *Perceval*, a cura di G. Agrati e M.L. Magini, Milano, 1983, pp. 4-5.

2 BASSI S. 2007, *passim*: le date in questione sono: a martellina, 1342 (r. 6), 1350? (r.49); in tecnica filiforme, 1319, 1330 (r. 6)

3 BOCCIA L.G.- ROSSI F.- MORIN M. 1979, p. 13: (fino al Trecento)   tutt'altro che rara la persistenza di modelli narrativi vecchi di decenni; si citano, al proposito, i copricapo di tipo assai vecchio utilizzati in tempi relativamente avanzati; altrove (BOCCIA L.G. 1989 p. 192) si forniscono esempi agli affreschi della Rocca d'Angera.

4 BOCCIA L.G.- ROSSI F.- MORIN M. 1979, p. 13.

5 BOCCIA L.G.- ROSSI F.- MORIN M. 1979, pp. 13 e 14 e fig. 33: la creazione graduale dell'armatura intera di piastra metallica   una conquista del Trecento, e prende l'avvio dall'uso di placchette o lamelle nascoste sotto un corpetto di cuoio (*coraccia*), cui si aggiunsero ulteriori pezzi di cuoio bollito per difendere altre parti del corpo dai colpi di punta delle nuove spade. Per un'analisi preliminare di alcuni armati di Campanine: LEONI, A.A., 1998

6 BOCCIA L.G.- ROSSI F.- MORIN M. 1979, p. 13 e p. 178; BOCCIA L.G.- COELHO E.T. 1975, p. 13: la spada trecentesca deve schiodare e penetrare, irrigidirsi, ed essa si allunga e si irrobustisce adottando una sezione di lama a losanga; inizia cos  la trasformazione irreversibile da arma destinata principalmente ai colpi di taglio ad arma che deve sempre pi  e meglio colpire di punta. Si vedano anche gli esemplari di spade illustrate nelle figg. 26-27 (spada di Cangrande della Scala, 1329, con descrizione tecnica a p.327), 35-37 (lastra tombale di Colaccio Beccadelli, 1341, con descrizione tecnica a p. 328) 41-42 (spada della tomba 96 di Santa Reparata, del 1330, con descrizione tecnica a p.329) 43-52 (spada del Gonfaloniere di giustizia Giovanni de' Medici, 1353, con descrizione tecnica a p. 329).

7 Anche lo scudo, nel corso del Trecento, va modificandosi: si passa da uno scudo triangolare di grandi dimensioni, portato da cavalieri, allo scudo triangolare piccolo e con la parte inferiore pi  o meno convessa: Boccia L.G.- Rossi F.- Morin M. 1979, p. 13.

8 Boccia L.G.- Rossi F.- Morin M. 1979, p. 14; Boccia L.G. 1989, p. 201 e figg. 227-228: sarcofago di Protaso Caimi in Sant'Eustorgio a Milano (Bonino da Campione o scuola), met  del XIV secolo.

9 Un bell'esempio di catena d'arme trecentesca (1373)   nel monumento funebre del bresciano Federigo di Lavellongo (1373), conservato nella Basilica del Santo a Padova; si vedano anche Boccia L.G.- Coelho E.T., 1975, figg. 53-54 (lastra tombale di Bernardino dei Baranzoni, 1345-1350, con descrizione tecnica a p. 330) e Boccia L.G., 1989, p. 198.

10 BOCCIA L.G.- ROSSI F.- MORIN M. 1979, pp. 34-35, figg. 13-14;   il celeberrimo armamento dei Maestri T, P, IO, conservato a Sluderno (anche BOCCIA L.G. 1989, pp. 202-203); si potrebbe trattare anche di un elmo a becco di passero, ormai perfettamente sviluppato intorno al 1370 e assai diffuso in Italia e Germania: BEAUFORT CH. 2003, p. 442.

11 BASSI S. 2007, p. 161, pur con perplessit , data i cavalieri della r. 26, sottostanti all'armato completo, al VII secolo anche a causa della mancanza della staffa; ma il cavaliere della r. 98, cos  come quelli assai poco visibili della r.19, ha scudo triangolare piccolo, elmo conico e un lamiera per il busto che lo collocano sicuramente nel XIV secolo e non mostra segno di staffe.

filiformi su roccia: non solo a Campanine si vedono guerrieri di XIV secolo cavalcare senza staffe, ma anche, ad esempio, in Francia, sull'arazzo del Vallonet (XI-XII secolo) e persino sui ben più tardi esempi del Monte Bego (dal XVI secolo)¹². Si può quindi ipotizzare che non fosse necessario indicare la staffa o che, almeno per la tecnica del graffito, fosse complessa un'incisione così particolareggiata. Si vengono quindi a datare al XIV secolo anche i due grandi cavalieri della r.26, sottostanti all'armato appiedato, e dotati di probabile corazza, cervelliera ogivata e, soprattutto, imponente lancia partigiana con nastro, che ha paralleli in documenti trecenteschi¹³ e che si ritrova anche, con dimensioni più contenute, in mano a un cavaliere in parte cancellato da una torre sulla roccia 19.

Uno spaccato di corteo cavalleresco, che potrebbe ben essere stato osservato, oltre che ascoltato dai racconti dei menestrelli, dagli abitanti del borgo di Cimbergo è ben raffigurato sulla roccia 26, mentre un'analogha scena è stata cancellata da torri, chiavi e croci a martellina sulla r. 19. E' doveroso ricordare, peraltro, che, nel corso del Trecento, la Valle fu scelta per il passaggio di numerosi eserciti e imperatori: nel 1311 passano i soldati di Arrigo VII, provocando una pestilenza; nel 1327, Ludovico il Bavaro; nel 1330, Giovanni di Boemia, che riceve attestazioni di devozione dai Camuni, e, per finire, nel 1355 Carlo IV torna in patria passando per la Valle¹⁴. In effetti, non è improbabile che qualche sfilata sia stata vista e ricordata sulle rocce, nella seconda metà del secolo, perché i personaggi graffiti, seppur armati di tutto punto, e con un'attenzione ai particolari che ben ci narra la familiarità degli abitanti con le ferrarezze, non combattono mai. E' quindi plausibile pensare che qui si siano voluti rappresentare, non diversamente da quello che succede nei poemi o negli affreschi o miniature, momenti della vita cortese e cavalleresca, quali le parate¹⁵. La scena è contornata da quelli che sembrano insegne araldiche, stendardi, padiglioni e tende; in primo piano, un armato con lancia, elmo con cimiero e corazza monta un cavallo che sembra riccamente bardato con *coverte*¹⁶; segue un suonatore di corno con scudo triangolare, cervelliera e corazza a piastra pettorale con grembiala addominale (tipo presente anche sulla r. 19)¹⁷; infine, avanti a tutti, una curiosa e giullaresca figura, con una sorta di calotta a pennacchio in testa, regge un elaborato stendardo, con insegna non riconoscibile¹⁸; tra gli armati in corteo della r. 19, i due meno cancellati dalle torri soprastanti indossano delle elaborate brigantine, reggono scudi triangolari e armi in asta (lance), mentre uno di essi ha visibile, sul capo, un cappello di campagna¹⁹; per quanto si possa arguire, costoro sembrerebbero quindi appartenere a truppe di fanteria, come i suonatori di corno.

SECONDA FASE: LE TORRI

Machina nulla valet murorum frangere postes. ERNOLD LE NOIR, *Poème sur Louis le Pieux*²⁰.

Appartiene al XV secolo, invece, la seconda fase delle figure di armati sulle rocce di Campanine. Il primo antropomorfo che si incontra è sicuramente l'alfiere della roccia 26, che dall'alto di una torre sventola, forse in segno di vittoria, uno stendardo con una chiave all'interno²¹. Esso è piuttosto rozzo e sche-

12 Per l'arazzo del Vallonet: ARCA A.-FOSSATI A.1995, pp. 72-74; per il monte Bego, DE LUMLEY H.1996, p. 385

13 BOCCIA L.G.- COELHO E.T. 1975, fig. 32 e scheda tecnica a p.328 (modelli di armi in asta tra il 1337-1338 dal Reliquiario del Corporale di Ugolino da Vieri nel Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto).

14 Putelli 1915, pp. 185, 196, 198-199, 208.

15 Esempi di cortei trecenteschi si trovano, ad esempio, negli affreschi della Rocca di Angera, e nella scena dell'incoronazione di Gian Galeazzo Visconti miniata da Anovelo da Imbonate nel Messale Ambrosiano ms lat.6 della Biblioteca Capitolare di S.Ambrogio a Milano.

16 I cavalli *copertati* e i cimieri fantastici sono un *leit motiv* della cultura gotica internazionale di ambito alpino: gli affreschi del Castello di Arco (TN), risalenti al 1364-1373 (DEGLI AVANCINI G., 2003, pp 310-311) e le miniature lombarde del *Lancelot du Lac* (ms. Français 343) e del *Guiron le Courtois* (ms. Nouvelles Acquisitions Françaises 5243: entrambi alla Bibliothèque Nationale de Paris) ne forniscono esempi frequenti: BOCCIA L.G. 1989, pp. 204-205.

17 Si veda, per la corazza, la nota n. 10 di questo saggio, a proposito dell'armamento di Sluderno, e, più in generale, BOCCIA L.G.- ROSSI F.- MORIN M., 1979, p. 15. Per l'uso degli strumenti musicali in battaglia, si veda la citazione di Dante Alighieri in SETTIA A.A., 2008, p.218

18 Sappiamo però che le insegne venivano rinnovate in ogni mobilitazione: SETTIA A.A 2006, pp. 168-169.

19 Si chiama *brigantina* una corazza a placchette piccole, che creano un complesso lamellare applicato a un canovaccio coperto di cuoio e/o stoffa colorata; il *cappello di campagna* è un tipo di protezione del capo più leggera, ugualmente preferita dalle genti a piedi: BOCCIA L.G.- ROSSI F.- MORIN M. 1979, pp. 14-15.

20 ERNOLD LE NOIR, *Poème sur Louis le Pieux*, v. 416, riportato nella n. 40 a p. 50 in SETTIA A.A. 2006.

21 Tale stendardo potrebbe indicare un'avvenuta presa di possesso della torre: *et sub felici nostro nomine militantes, ipsos*

matico nell'esecuzione: interamente martellinato, non mostra particolari caratteristiche d'armamento e d'abbigliamento: sembra essersi ormai diffuso anche in Valcamonica il cambiamento di mentalità che porta dall'esaltazione cortese del cavaliere e del suo seguito all'ammirazione per la solidità delle fortezze e dei baluardi difensivi²²; solo un altro armato con spada, nel settore D della r. 50, collocato vicino a un grande recinto, mostra caratteri simili. Queste due figurette, immerse in un fitto tessuto di torri, guelfe e ghibelline, erette e rovesciate, e chiavi, ci parlano delle strenue lotte che colpirono la Contea di Cemmo e Cimbergo negli anni Trenta del XV secolo²³. Potrebbero essere vicini cronologicamente a questi personaggi anche quelli resi con corpo interamente martellinato ma testa vuota, sovente anche con una sommaria indicazione dei tratti del volto: i due viandanti con mantello della r. 3, ad esempio, così come il portatore di chiavi della r. 5, ma anche gli armati ancora sulla roccia 50. I quattro personaggi istoriati, oltre a mostrare lunghe spade sguainate con elsa a bracci dritti e chiusa da sfere²⁴, sollevano grandi scudi rettangolari, in cui possono essere ravvisati i *pavesi*, protezioni fondamentali per le fanterie lungo tutto il XV secolo²⁵. Non si ravvisano, invece, fogge particolari di elmi e corazze, mentre è ben evidente il rastrello che una figura brandisce minacciosamente con la destra, mentre nella sinistra ha una sorta di arma triangolare²⁶. È in questa fase che inizia quella che ci piace definire "imitazione dell'antico": alcuni di questi armati si rifanno sicuramente alle figure dell'età del Ferro visibili sulla stessa superficie e ne imitano, ad esempio, i grandi scudi rettangolari e l'itifallia. Ad una simile mentalità si può anche riferire il legame tra il portatore di chiavi e il "villaggio" del Ferro poco discosto sulla roccia 5, oppure l'associazione tra una balestra e un armato della fase IV sulla roccia 25, che ci parla di una voluta rielaborazione del già esistente.

Al XV secolo, ma in un momento in cui non erano ancora diffuse in Valcamonica le armi da fuoco, che non sono mai ravvisabili a Campanine di Cimbergo, (a differenza del Monte Bego) si possono riferire anche le numerose incisioni a martellina di archi e balestre²⁷, incluse anche nel doppio recinto sulla roccia 50: esse erano le uniche armi in grado di forare le corazze di metallo e talvolta riuscivano a danneggiare persino le mura; è ascrivibile a questo orizzonte cronologico anche il pugnale (r. 78) con pomo tondeggiante ed elsa breve con terminazioni a pomolo che ha un preciso riscontro in un esemplare di arma bianca, di manifattura italiana, conservata al Castello Sforzesco di Milano²⁸.

TERZA FASE: LE SCENE CORALI IN PROSPETTIVA.

(Paolo Uccello) introdusse via, modo e regole di mettere le figure in su' piani dove elle posano i piedi, e di mano in mano dove elle scortassino, e diminuendo a proporzione sfuggissino, il che prima si andava facendo a caso. G. VASARI, *Paolo Uccello, pittore fiorentino*.²⁹

potenter adgressi, triumphaliter devicerunt, capientes tubas, buccinas et vexilla clavium et vexillum communis, cum carocium non habent, come ben riferisce una cronaca pavese del 1241, citata da: SETTIA 2006, p. 228.

22 Attorno al 1400, si assiste, anche per la progressiva diffusione delle armi da fuoco, al processo di sostituzione del castello con la fortezza: ULRICH GROSSMANN G. 2003, p. 139. Si veda anche il contributo di TROLETTI F. nei presenti Atti.

23 Nella primavera del 1432 i Visconti, e i Federici loro alleati, irrompono contro il conte Bartolomeo di Cemmo e Cimbergo; tornata Venezia, Bartolomeo viene ricompensato per la sua fedeltà con i beni di Antonio Federici da Edolo. Tuttavia, il 25 dicembre dello stesso anno, i Federici penetrano in Valcamonica con duemila alleati ghibellini e si gettano contro Cemmo, che viene assediata e rovinata: PUTELLI R. 1915, pp. 318-324.

24 Potrebbe essere uno spadone a due mani, tipico in ambito lombardo quattrocentesco: BOCCIA L.G - COELHO E.T. 1975, figg. 131-133, con scheda tecnica a p. 340.

25 Lo scudo rettangolare chiamato pavese (anche se la sua origine è toscana) è un ampio scudo da posizione, adatto anche a proteggere i balestrieri, diffusosi a partire dal XIII secolo ma rimasto nell'armamento difensivo almeno a tutto il XV secolo, quando raggiunge anche dimensioni di cm. 180x50. Il pavese impiegato per azioni terrestri possedeva anche misure più ridotte (cm. 135x90; 94x67): SETTIA A.A., 2008, pp. 222-223; 226; 230-231. Per un confronto, si veda il grande scudo di un personaggio sul monumento sepolcrale di Gaspare Visconti (1427) nella chiesa di Sant'Eustorgio a Milano.

26 Potrebbe essere un riferimento a una milizia cittadina, non professionista: SETTIA A.A. 2006, p. 271, ad esempio.

27 L'impiego della balestra, dapprima utilizzata nella guerra navale, subì un progressivo incremento a partire dall'XI secolo, per poi raggiungere l'apice del suo utilizzo tra il XIII e XV secolo, fino alla preminenza delle armi da fuoco; proibita per ragioni morali dal Concilio Lateranense nel 1139, continuò tuttavia ad essere largamente utilizzata. In quanto arma micidiale che colpisce da lontano, era ritenuta contraria alle regole della cavalleria. Ciò non toglie che i cavalieri stessi se ne servissero in caso di necessità, e che l'arma fosse usata anche per offesa: BARGIGIA F.-SETTIA A.A. 2006, p. 38; SETTIA A.A., 2008, p. 212. per l'inaffidabilità della balestra in particolari condizioni meteorologiche: SETTIA A.A., 2006, p. 192. Le balestre di Campanine hanno la staffa quasi sempre indicata, e spesso anche il grilletto, indici tutti di una certa seriorità: SANSONI U. 2001, p. 155.

28 Allevi P. 1998, p. 326, n. 621.

29 G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze 1924, p. 95.



Alla fase finale, di tardo XV o, meglio, XVI secolo, in contemporanea con le rappresentazioni di strutture “a volo d’uccello”³⁰ delle rocce 5, 7, 14, 50, si riferiscono gli antropomorfi a corpo vuoto, spesso con una sorta di veste a suddivisioni interne, volto vuoto e resa assai schematica. Allo studio “prospettico” delle architetture non corrisponde più l’attenzione per la figura umana, che diviene comprimaria, si colloca nei luoghi delle architetture (spalti, torri, cortili) e anima scene comunitarie e corali all’interno delle mura: è avvenuto il passaggio alla visione rinascimentale della fortezza. E’ curioso, però, come tali figure si rifacciano ancora di più all’orizzonte protostorico: corpo tozzo, rigidamente squadrato, grandi mani, itifallia, scudi lunati e pose rigide esprimono una chiara volontà d’imitazione. Anche se alcuni personaggi sembrano ancora possedere atteggiamenti bellicosi (sulla roccia 50 almeno due “guardie armate” sono sugli spalti nel sett.A; sulla r.5, invece, un probabile armato è all’interno di un recinto), la maggior parte di essi non impugna nulla e non dà l’impressione di un combattimento, anche quando sembra avanzare in direzione dei baluardi (r. 50, sett. A); anzi, la totale assenza di balestre, cannoni e bombarde, unita alla presenza di croci, anche impugnate, e di altri segni, come ancora le chiavi e le spirali, deve probabilmente farci escludere l’ambito bellico a favore di quello civile, ormai pacificato dall’avvento di Venezia³¹.

In conclusione, sulle rocce di Campanine abbiamo rappresentati tre secoli di storia, cambiamenti di cultura e mentalità che, sicuramente, a partire dai dati proposti, rappresentanti un primo canovaccio di studio, possono fornire un utile cimento per gli studiosi di storia e arte medievale.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEVI P.
1998, *Musei e gallerie di Milano. Museo d’Arti Applicate - Armi bianche*, Milano.
- ARCA A.- FOSSATI A.
1995, *Sui sentieri dell’arte rupestre. Le rocce incise delle Alpi. Storia, ricerche, escursioni*, Torino.
- BARGIGIA F.- SETTIA A.A.
2006, *La guerra nel Medioevo*, Roma
- BASSI S.
2007, *Le date incise sulla R. 6 di Campanine (Cimbergo) nel contesto delle raffigurazioni di età storica*, in *Sentieri del Tempo. L’arte rupestre di Campanine fra storia e preistoria. Atti della II giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo; Nadro, 14-15 maggio 2005*, a cura di A. Marretta, Esine.
- BEAUFORT CH.
2003, *Maestro Milanese “A”; elmo a becco di passero*, in *Il Gotico nelle Alpi, 1350-1450*, a cura di E. Castelnuovo, F. de Grammatica, Trento.
- BOCCIA L.G.- ROSSI F.- MORIN M.
1979, *Armi e armature lombarde*, Milano.
- BOCCIA L.G.
1989, *L’iconografia delle armi in area milanese dall’XI al XIV secolo*, in *Il Millennio Ambrosiano, III*, a cura di C. Bertelli, Milano.
- BOCCIA L.G.- COELHO
1975 *Armi bianche italiane*, Milano.
- DEGLI AVANCINI G.
2003, *Il Trentino e la pittura profana nel Trecento*, in *Il Gotico nelle Alpi, 1350-1450*, a cura di E. Castelnuovo, F. de Grammatica, Trento.
- DE LUMLEY H.
1996, *Le rocce delle Meraviglie. Sacralità e simboli nell’arte rupestre del Monte Bego e delle Alpi Marittime*, Milano.
- LEONI A.A.
1998, *I castelli incisi sulle rocce di Valcamonica (BS)*, tesi di Diploma Universitario in operatore dei Beni Culturali, a.a. 1997-1998.
- PUTELLI R.
1915, *Intorno al castello di Breno. Storia di Valcamonica, Lago d’Iseo e vicinanze da Federico Barbarossa a s. Carlo Borromeo*, Breno.
- SANSONI U.
2001, *Il “balestriere” di Saresa*, in SANSONI U.- MARRETTA A.-LENTINI S., *Il segno minore. Arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, Capo di Ponte-Trescore Balneario.
- SETTIA A.A.
2008, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*. Roma.
- SETTIA A.A.
2006, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma.
- ULRICH GROSSMANN G.
2003, *Castelli e fortificazioni nel versante meridionale dell’arco alpino in epoca gotica*, in *Il Gotico nelle Alpi, 1350-1450*, a cura di E. Castelnuovo, F. de Grammatica, Trento.

30 Che ben riflettono l’avvenuta trasformazione del castello in fortezza difensiva, con muro di cinta, mastio, palazzo residenziale e una o due ali appartenenti al periodo altomedievale: Ulrich Grossmann G. 2003, p. 141. Si veda anche il saggio di Troletti F. nei presenti Atti.

31 Di tale cambiamento si è ben resa conto Leoni A.A. 1998, che nella sua tesi interpreta addirittura la scena del settore A della r. 50 come una processione religiosa.



Fig. 1: l'armato stante della roccia 26: un cavaliere di XIV secolo nella sua risplendente maestà.



Fig. 2: armato stante dal sarcofago di Protaso Caimi (1350), opera di Bonino da Campione. Milano, Basilica di S. Eustorgio.



Fig. 3: il cavaliere dalla grande partigiana a nastro della roccia 26 (XIV secolo). DIA 006526



Fig. 4: le truppe "cittadine" del XV secolo, con spadoni, pavesi e ...rastrelli (roccia 50). DIA 005983.



Fig. 5: armato con grande scudo (pavese) dal monumento funebre di Gaspare Visconti (1427). Milano, Basilica di S. Eustorgio.



Fig. 6: collegamenti con la protostoria: una balestra rivolta contro un guerriero del Ferro sulla roccia 25. DIA 006492